



BORDERLANDS

ACQUE DI CONFINE

GIANLUCA CHECCHI

fotografie e testo



Dove finisce il Danubio? In questo incessante finire non c'è una fine, c'è solo un verbo all'infinito presente. I rami del fiume se ne vanno ognuno per conto proprio, si emancipano dall'imperiosa unità-identità, muoiono quando gli pare, uno un po' prima e uno un po' dopo, come il cuore, le unghie o i capelli che il certificato di morte scioglie dal vincolo di reciproca fedeltà. Il filosofo avrebbe difficoltà, in questo intrico, a puntare il dito per indicare il Danubio, la sua precisa ostensione diverrebbe un incerto gesto circolare, vagamente ecumenico, perché il Danubio è dappertutto e anche la sua fine è dovunque in ognuno dei 4300 chilometri quadrati del Delta.

(Claudio Magris – Danubio)

“Bate ventu” si dice in Romania, e in questa arida e sabbiosa isola nel Delta del Danubio il vento batte molto forte. Gli occhi lacrimano camminando attraverso le immense pianure nate nei millenni dai sedimenti fluviali, mentre la strada prende il colore delle ere geologiche, a volte grigia, a volte gialla, a volte rossa. In lontananza gruppetti di mucche pascolano tranquille ed i cavalli, eredi di quelli arrivati qui con i cosacchi nel XVIII secolo, corrono liberi in questa biosfera unica al mondo. Mentre il vento porta con sè, da lontano, l'odore di un canneto in fiamme, entriamo in un villaggio. Lungo la strada deserta uno stormo di oche ci fa da comitato d'accoglienza e segue ogni nostro passo, nel cammino incrociamo qualche mucca libera per le vie del centro, trattori, barche arrugginite, recinti per il bestiame, una chiesa ortodossa, fattorie e case diroccate.





C.A.Rosetti è un'isola sabbiosa di circa 270 chilometri quadrati ubicata tra il canale centrale meridionale del Delta, che segna il confine con l'Ucraina, circondata da canneti ad ovest e dal Mar Nero ad est. Ospita un comune con meno di 900 abitanti, composto da cinque piccoli villaggi: C.A. Rosetti, Cardon, Letea, Sfiștofca, Periprava. Villaggi di pescatori e allevatori di bestiame, che nei secoli si sono adattati al ritmo della vita di queste terre.

Le case tradizionali, costruite in legno e dipinte di blu, bianco o verde, sono coperte in buona parte da un tetto di canne di palude e giunchi; sulla loro sommità spesso vi è uno stemma, simile alla testa di un uccello, che rappresenta le origini della famiglia o il gruppo sociale di chi ci vive. Oltre ai rumeni, molti degli abitanti sono Vecchi Credenti Lipoveni, cristiani ortodossi di origine ucraina, migrati qui molti secoli fa per sfuggire alle persecuzioni religiose.

Sin dai tempi antichi, la pesca in acqua dolce è stata sia la fonte di cibo che l'occupazione principale degli abitanti del Delta del Danubio. Durante il periodo socialista essa era organizzata in "brigade" assegnate a una sola fabbrica piscicola, che bastava a coprire il fabbisogno lavorativo dell'intero distretto del Delta, costituito da pescatori e preparatori di pesce e caviale di storione, spesso donne. Durante l'inverno lavoravano sulla preparazione delle attrezzature, mentre in primavera pulivano i canali per garantire la riproduzione dei pesci.

Con la caduta del socialismo l'area del Delta divenne Riserva della Biosfera, fatto che causò la de-industrializzazione della pesca, con limitazioni e interdizione delle varie attività relative. La conseguenza principale fu un'improvvisa mancanza di lavoro, che rese questi luoghi tra le aree con il più alto tasso di disoccupazione della Romania.



Si persero tradizioni secolari, come la costruzione dei tetti in canne e giunchi, tipici di questa area, tecniche di pesca, e vennero abbandonate le pratiche di cura del territorio, come la pulizia dei canali secondari e taglio dei canneti. Negli ultimi anni, alcuni pescatori hanno cominciato a vivere grazie al turismo, trasformandosi in guide locali e affittacamere, offrendo servizi ai birdwatcher ed ai molti appassionati di pesca sportiva che arrivano qui da tutta Europa per pescare in queste acque.

Raggiungiamo il villaggio di Letea di sera, osservando lungo le enormi strade molte case abbandonate, alcune cadono a pezzi, e non incontriamo nessuno fino quando il navigatore ci porta dal nostro affittacamere. Chi vive ancora qui lavora tra i campi e pascoli, non vi sono negozi o botteghe, solo un unico piccolo Market, dove si trova di tutto, aperto solo dal tardo pomeriggio e che di sera si trasforma in Pub, diventando il centro della vita del villaggio.

Gli avventori indossano per lo più abiti da caccia, alcuni portano un colbacco, fieri delle proprie origini cosacche, la gente continua ad arrivare, molti escono, molti con le loro birre si siedono sotto una veranda fatta di canneti tra tavolini in ferro arrugginiti. Tutti ridono allegri, giovani e vecchi. Dopo un paio di birre rientriamo nella nostra Guest house, nel buio lungo l'orizzonte vediamo vari canneti bruciare, le fiamme sono così alte che le si possono vedere a distanza qualche chilometro.

Il giorno dopo ripartiamo, per raggiungere il villaggio di Periprava, sul canale Sfintu Gheorghe, il più a nord del delta rumeno. Ci si arriva attraversando per alcuni chilometri una foresta subtropicale, la Foresta di Letea, un ecosistema unico in Europa. La più antica area protetta della Romania, circondata da praterie e canneti dove trovano riparo molti animali, tra cui pellicani, aquile dalla coda bianca ed i cavalli del delta del Danubio, circa duemila, tra gli ultimi del vecchio continente a vivere ancora allo stato brado.







Arriviamo alla nostra meta nel tardo pomeriggio, camminando controvento per ore, tra praterie e antiche foreste, lungo una strada fatta di sabbia marina e resti di conchiglie. Nel cielo si vede del fumo nero che sale da lontano, le mucche ci osservano dai loro recinti, finalmente incontriamo delle persone, e ci indicano la strada per la guest house, l'unica aperta in questa stagione. Il nostro "hospitalero" ci attende lungo la strada e la sera ceniamo con lui: peperoncini, minestra di pesce, grappa di prugne. Scopriamo che è un biologo e si occupa del prelievo dei campioni d'acqua del fiume per le analisi di controllo, che verranno poi fatte nei laboratori di Tulcea, la città più importante nell'area del Delta, analisi di cui non gli viene comunicato il risultato. Ci spiega che tanti sono i pericoli che minacciano queste acque: metalli, scarichi di industrie e microplastiche che arrivano sino qui, perché qui è la fine di un lungo percorso che il Danubio inizia nella foresta Nera in Germania, attraversando i Balcani per 3000 km, per concludere il suo lento viaggio in un ecosistema unico al mondo, delicato e fragile. Non esiste un sistema di smaltimento dei rifiuti da queste parti, c'è scarsissima educazione ambientale e la gente, ingenuamente, non conosce i danni che può causare all'ambiente. Le istituzioni sembrano assenti o mute sul discorso ambiente. Gli chiediamo il perché dei tanti canneti in fiamme e ci spiega che senza il fuoco la palude marcisce e muore, i canneti in decomposizione vanno ad avvelenare gli stagni, uccidendo i pesci. Incendi controllati quindi, una tecnica illegale ma diffusa all'interno dell'area protetta del delta, che sembrerebbe necessaria per la rinascita della vita all'interno palude in primavera. Uno dei tanti modi che l'uomo ha per aiutare la natura in cui vive? Ma non ci è possibile indagare oltre, perché "bate ventu" e l'incendio è già altrove.